

PER INIZIARE

Diritti umani

I diritti umani sono quei diritti riconosciuti all'uomo semplicemente in base alla sua appartenenza al genere umano. Nonostante essi risalgano a tempi antichi, il concetto moderno è emerso solo dopo la Seconda guerra mondiale con la *Dichiarazione universale dei Diritti Umani* del 1948. Tale documento venne stilato per salvaguardare i diritti fondamentali e la dignità di ciascun individuo senza distinzione alcuna.

Ad oggi, è possibile dividere i diritti in tre diverse categorie o “generazioni”.

I diritti umani di prima generazione risalgono alla Rivoluzione francese e alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789. Si tratta di diritti che garantiscono la partecipazione degli individui alla vita e alle decisioni politiche dello Stato: libertà di opinione, di stampa, di espressione, uguaglianza davanti alla legge e diritto alla sicurezza personale.

I diritti di seconda generazione includono il diritto al lavoro, all'educazione e all'assistenza sociale: si tratta di quei diritti che prevedono un intervento attivo da parte dello Stato tramite leggi specifiche che garantiscono il godimento di uguali diritti a tutti.

I diritti umani di terza generazione proteggono le categorie vulnerabili, come ad esempio le donne, i bambini, le popolazioni indigene, i rifugiati e i migranti, oltre a garantire il diritto alla pace, allo sviluppo, all'assistenza umanitaria e alla tutela dell'ambiente.

(Adattato da www.osservatoriodiritti.it/)



Eleanor Roosevelt
(1884-1962)
fece parte della
Commissione per
i Diritti Umani
delle Nazioni
Unite e offrì
un contributo
determinante
alla stesura della
Dichiarazione dei
Diritti Umani.

TU E I DIRITTI

- Quali credi che siano i tuoi diritti?
- Credi che ovunque nel mondo tutti godano degli stessi diritti o che esistano delle disparità? Perché?

LE PAROLE CHIAVE DEI DIRITTI

Il brano che hai appena letto offre una definizione dei diritti umani e presenta le tre categorie in cui si possono dividere.

Ripensa al brano letto e alle risposte da te formulate in merito alle domande riportate. Leggi quindi le seguenti parole chiave: sfrutta questi elementi per provare a definire i diritti umani sul tuo quaderno.



GIOCO DI SQUADRA

- **A CASA** Prendendo spunto dal testo letto, dalle tue conoscenze e dalle domande riportate, affronta il tema dei diritti in un racconto. Esercitati quindi a esporre la tua narrazione a voce alta.
- **IN CLASSE** Ascolta i racconti ideati da ciascuno ed esponi il tuo. Organizza quindi con i compagni e con l'insegnante un'attività di debate per rispondere alle seguenti domande:
 - che cosa sono i diritti?
 - esistono diritti più importanti di altri?
 - quali categorie rischiano di vedere violati maggiormente i propri diritti?





Nella fabbrica di tappeti

Francesco D'Adamo – Scrittore italiano, 1949

La vita di Fatima non può dirsi vita: è stata venduta dalla famiglia a un fabbricante di tappeti che la costringe a vivere e lavorare in condizioni drammatiche.



AUDIO

1. Lahore:
città pakistana.

2. Tomba:
luogo buio senza protezione dal caldo o dal freddo, senza cibo né acqua, in cui i bambini vengono rinchiusi per punizione.

3. debito:
i bambini, di solito, vengono ceduti ai loro padroni perché le loro famiglie si sono indebitate e non riescono a ripagare il denaro dovuto.

4. rupia:
moneta pakistana.

La casa di Hussain Khan, il padrone, si trovava nella periferia di Lahore¹, tra la polvere e la campagna bruciata, dove pascolavano le greggi scese dal Nord. Era una casa grande, metà in muratura e metà in lamiera, con un cortile centrale sporco e disselciato dove c'erano il pozzo, il vecchio furgoncino, la tettoia di canne che riparava le balle di lana e di cotone e, in fondo, seminascosta dai rovi e dalle erbe selvatiche, la porta di ferro arrugginito che con una ripida scala portava giù nella Tomba².

La fabbrica di tappeti era sotto le lamiere e ci faceva caldo d'estate e freddo d'inverno.

Il giorno che ero arrivata – tanti anni prima – Hussain Khan, il padrone, aveva preso una lavagna pulita, ci aveva tracciato sopra dei segni e mi aveva detto:

«Questo è il tuo nome. Fatima».

«Sissignore.»

«Questa è la tua lavagna. Nessuno può toccarla. Solo io. Hai capito?»

«Sissignore.»

Poi aveva tracciato molti altri segni, uno accanto all'altro, dritti come peli sulla schiena di un cane impaurito, e ogni gruppo di quattro segni era tagliato da un altro, e io non capivo.

«Sai contare?» mi aveva chiesto il padrone.

«Quasi fino a dieci» avevo risposto.

«Guarda» mi aveva detto Hussain Khan, «questo è il tuo debito³. Ogni segno è una rupia⁴. Io ti darò una rupia per ogni giorno di lavoro.

5. in sincronia:
in maniera
coordinata e
simultanea.

Chiedilo a chi vuoi: tutti ti diranno che Hussain Khan è un padrone buono e giusto. Avrai quello che ti spetta. E ogni giorno, al tramonto, io cancellerò uno di questi segni, davanti ai tuoi occhi, e tu potrai essere orgogliosa, e anche i tuoi genitori saranno orgogliosi, perché sarà il frutto del tuo lavoro. Hai capito?» «Sissignore» avevo risposto un'altra volta, ma non era vero, non avevo capito e guardavo quei segni misteriosi, fitti come gli alberi di una foresta, e non riuscivo a distinguere il mio nome dal debito, quasi fossero la stessa cosa. «Quando tutti i segni saranno cancellati» aveva aggiunto Hussain Khan, «quando vedrai questa lavagna completamente pulita, allora sarai libera e potrai tornare a casa.» Non ho mai visto quella lavagna pulita e neanche quelle dei miei compagni.

Il lavoro cominciava con il sorgere del sole. La padrona batteva le mani tre volte, ciascuno di noi si sedeva davanti al suo telaio e dopo un attimo cominciavamo a farli funzionare tutti assieme, in sincronia⁵, come se a muoverli fosse stato un solo paio di braccia. Durante il lavoro era proibito fermarsi, parlare, distrarsi. Potevamo guardare solo le mille spole di filo tra le quali scegliere quella giusta per comporre il disegno del tappeto che ci era stato affidato, confrontando il disegno che andavamo componendo con quello che ci aveva dato il padrone su un pezzo di carta appiccicato accanto a noi.



6. cadenzato:
ritmico.

7. bolla:
vescica.

8. chapati:
pane tipico
dell'area del
subcontinente
indiano.

Con il passare del tempo l'aria si riempiva di calore, di polvere e di filacce di lana e il rumore dei telai era così forte e cadenzato⁶ che quasi copriva la voce della città che si era svegliata e si metteva in moto. I motori delle vecchie automobili e dei furgoni carichi di merci, il ragliare degli asini già impuntati sugli zoccoli al mattino presto, le grida degli uomini, il richiamo del venditore di tè, il vociare del vicino mercato.

Il rumore cresceva con lo scorrere del giorno, mentre Lahore si riversava nelle strade e a me facevano male le braccia e le spalle e allora giravo la testa – un attimo – verso la porta che dava sul cortile e sul sole e non sapevo quanto mancava all'unica pausa della giornata e le mie mani e i miei piedi lavoravano da soli, per abitudine.

Afferravano i fili, stringevano i nodi, e mi si è formata un'altra bolla⁷, fa male ma non importa, perché questa sera Hussain Khan misurerà il mio lavoro, giudicherà se va bene, se è fatto

con cura, e poi cancellerà un segno dalla lavagna – una rupia per ogni giorno di lavoro.

Sono tre anni che cancella e quei segni sono ancora tutti là, o almeno a me pare così, certe volte mi sembra addirittura che siano aumentati – ma questo non è possibile.

Alla pausa pranzo ci trascinavamo fuori in cortile, intontiti dalla fatica, ci sedevamo al sole attorno al pozzo a mangiare il nostro chapati⁸ con le verdure e a bere acqua, perché avevamo la gola piena di lana. Pochi avevano ancora la forza di parlare, di ridere o cercare di giocare con due pezzi di legno o quello che c'era.

Il riposo durava un'ora, la fame molto più a lungo. Poi noi rientravamo nel laboratorio, mentre Hussain Khan e la moglie si ritiravano in casa, per sfuggire all'afa del pomeriggio. Potevano anche non sorvegliarci per qualche ora; nessuno aveva il coraggio di scappare e non potevamo non lavorare: la sera, il metro da sarto del padrone avrebbe misurato fino all'ultimo centimetro come avevamo trascorso quel tempo.

Poco lavoro niente rupia, lo sapevamo.

Così era trascorsa la mia vita, negli ultimi tre anni.

Non speravo più in niente. E anche gli altri – credo – non speravano in niente.

9. trama:
disegno.

I primi mesi pensavo spesso alla mia famiglia, a mia madre, ai fratelli e alle sorelle, alla mia casa, alla campagna, al bufalo che tirava l'aratro, ai dolci con farina di ceci, zucchero e mandorle che mangiavamo alla festa. Ma con il passare del tempo anche questi ricordi si erano sbiaditi, come la trama⁹ di certi tappeti su cui si è camminato troppo a lungo. Fino al giorno – era primavera – in cui comparve Iqbal. E con lui la libertà.

(Adattato da F. D'Adamo, *La storia di Iqbal*, Einaudi, Torino, 2015)

COMPETENZE ALLA PROVA

COMPRESIONE

1. Riassumi il brano ordinando cronologicamente la vicenda.

- a. Hussain Khan spiega a Fatima che la lavagna descrive il suo debito.
- b. La protagonista arriva alla fabbrica di tappeti.
- c. Ogni giorno il lavoro si svolge dall'alba alla pausa pranzo e poi fino a sera.
- d. Fatima inizia a lavorare.
- e. La famiglia della protagonista contrae un debito.
- f. La protagonista viene affidata a Hussain Khan.
- g. Fatima dimentica casa.
- h. Iqbal arriva alla fabbrica.

ANALISI

2. Nel testo sono presenti frasi che dimostrano come i bambini vivano bloccati tra la mancanza di speranza e il sogno, impossibile, di poter un giorno tornare liberi. Riporta di seguito le frasi in cui siano chiari questi sentimenti confusi.

- a. La mancanza di speranza è evidente nella frase:

.....
.....

- b. Il sogno di poter un giorno tornare liberi è evidente nella frase:

.....
.....
.....

3. Nel testo sono presenti numerose similitudini. Sottolineane almeno una e spiegala con parole tue.

.....

.....

4. Come definiresti il tono con cui Hussain Khan si rivolge alla protagonista?

- a. Fermo, convincente e sicuro, ma non aggressivo.
- b. Aggressivo, violento e poco convincente.
- c. Dolce, paterno, protettivo e sincero.

5. Come definiresti il tono con cui la protagonista si rivolge al padrone?

- a. Confuso, spaventato e maleducato.
- b. Perplesso, spaventato, titubante.
- c. Riverente, rispettoso, timoroso.

6. Per ciascuna delle espressioni evidenziate, scegli la spiegazione che le corrisponde.

A. Guardavo quei segni **misteriosi, fitti come gli alberi di una foresta, ...**

- a. Fatima considera i segni e le lettere tracciate da Hussain come elementi magici e divini.
- b. Fatima considera i segni e le lettere tracciate da Hussain come simboli incomprensibili, troppo fitti e confusi.
- c. Fatima considera i segni e le lettere tracciate da Hussain come simboli di cattiveria e crudeltà.

B. Il riposo durava un'ora, **la fame molto più a lungo.**

- a. Il cibo era troppo scarso per placare la fame dei bambini.
- b. I bambini pensavano continuamente al momento del riposo e del pranzo
- c. I bambini erano distratti continuamente.

LESSICO E LINGUA

7. **MILLE NUOVE PAROLE** • Elimina dall'elenco i nomi che non sono sinonimi di **sincronia**.

simultaneità – contemporaneità – disordine – coincidenza – concomitanza

8. **MILLE NUOVE PAROLE** • Sottolinea nell'elenco i sinonimi dell'aggettivo **cadenzato**.

regolare – ritmato – scandito – incostante – continuo

9. **MILLE NUOVE PAROLE** • Il nome **trama** può avere due significati: il primo, letterale, indica il disegno formato dall'intreccio di fili, il secondo, figurato, indica la struttura di un testo narrativo. Indica se nelle seguenti frasi il nome **trama** è usato in senso letterale (L) o figurato (F).

a. Mi piace molto la trama di quel maglione che tua mamma ha fatto a mano per tua sorella.

L F

b. La trama di quel romanzo è avvincente e appassionante.

L F

c. Ho bisogno di conoscere la fine della trama di quella vicenda.

L F

d. A poco a poco, il filo impigliato nella zampa del gatto sciolse l'intera trama a cui aveva lavorato per giorni.

L F

10. **UNA RETE DI PAROLE** • Utilizzando la seguente rete di parole, ricostruisci a voce le caratteristiche della fabbrica di tappeti di Hussain Khan.



11. Trasforma sul tuo quaderno i dialoghi riportati a pagina 448.

PRODUZIONE

12. **RIASSUNTO** • Dopo aver diviso il brano in sequenze, scrivine il riassunto. Per arricchire il tuo lavoro, usa i termini proposti negli esercizi 7, 8, 9 e nella rete di parole dell'esercizio 10.

COMPETENZE IN AZIONE

13. Dividetevi in gruppi. Svolgete una ricerca sulle condizioni in cui sono costretti a vivere i bambini vittima di sfruttamento minorile, quindi scrivete un testo argomentativo su questo tema. Iniziate esplicitando la tesi (un'idea di cui desiderate convincere i lettori), quindi supportatela con validi e logici argomenti (i materiali raccolti durante le vostre ricerche).



Educazione civica

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DEL FANCIULLO



La storia di Iqbal

Iqbal Masih, nominato alla fine del brano *Nella fabbrica di tappeti*, era un bambino originario di una **famiglia povera** che, a causa dei debiti contratti dal padre, venne ceduto a diversi padroni e infine a Hussain Khan.

Ribellatosi, prese gradualmente **coscienza dei propri diritti** e iniziò a lottare per la sua libertà e per quella dei compagni.

Iqbal divenne a poco a poco famoso grazie alla lotta che intraprese per **difendere i diritti dei bambini** e dei **lavoratori**.

Giunse a essere un **simbolo** che chi sfruttava i minori non poteva tollerare: venne invitato a partecipare a **conferenze internazionali** e a sollecitare al boicottaggio dei tappeti pakistani.

Ecco perché, il giorno di Pasqua del 1995, fu **ucciso**.

I diritti dell'infanzia

Il suo nome, i suoi gesti, il suo coraggio e il suo impegno però sopravvissero e la **lotta allo sfruttamento minorile** si intensificò, proprio grazie al suo sacrificio.

Egli combatteva perché anche i bambini di Lahore e tutti quelli appartenenti a famiglie povere potessero godere dei diritti previsti dalla **Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo**: un documento adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1959 e revisionato nel 1989.

- 1** Il fanciullo deve **godere di tutti i diritti** enunciati nella presente Dichiarazione **senza eccezione alcuna**.
- 2** Il fanciullo deve essere in grado di **creocere in modo sano e normale** in condizioni di **libertà** e di **dignità**.
- 3** Il fanciullo ha diritto, sin dalla nascita, a un **nome** e una **nazionalità**.
- 4** Il fanciullo ha diritto ad una **alimentazione**, ad un **alloggio**, a **svaghi** e a **cure mediche** adeguate.
- 5** Il fanciullo che si trova in una situazione di **minoranza** fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere l'**educazione** e le **cure speciali** di cui necessita.
- 6** Il fanciullo ha bisogno di **amore** e di **comprensione**. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza.
- 7** Il fanciullo ha diritto a una **educazione** che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria.
- 8** **In tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso**.
- 9** Il fanciullo deve essere **protetto contro** ogni forma di **negligenza**, di **crudeltà** o di **sfruttamento**.
- 10** Il fanciullo deve essere protetto **contro ogni discriminazione razziale**.

COMPETENZE IN AZIONE

Dividetevi in gruppi. Rileggete il brano *Nella fabbrica di tappeti* e mettetelo a confronto con l'adattamento della *Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo* riportata: quali dei diritti citati vengono negati ai bambini condannati a subire lo sfruttamento minorile?

Svolgete quindi una ricerca per approfondire la storia di Iqbal e rielaboratela in un racconto che ne evidenzia l'importanza e l'impatto sulla società.